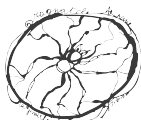


RAGNATELE

22



GIUSEPPE VITOLO

VERSI ALL'ITALIA

PREFAZIONE DI
FRANCESCO D'EPISCOPO

Copyright © MMXV
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8498-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2015

UN GIOVANE D'ALTRI TEMPI

Questa è la definizione più efficace ed esemplare per un giovane, che coltiva la poesia non come un esercizio letterario, bensì come un naturale bisogno interiore di bene e di bellezza. La sua voce, tenera e accorata, sembra emergere, anche nello stile, volutamente “antico”, carico di echi letterari che da Dante giungono al più maturo Ottocento, da un passato lontano, si direbbe, inattuale; eppure, quanta struggente verità emerge dalle sue parole, che nascono dal profondo del cuore e della mente, invocando con forza un nuovo Rinascimento, un nuovo Risorgimento.

Il candore dei sentimenti si misura così con una realtà sempre più dura, in famiglia, nella società, alla quale fanno da fervida frontiera i sentimenti più sacri: quello di un amore familiare, rimpianto e ora vissuto, soprattutto nei confronti dell'adorata madre, con intimità e intensità; quello di un amor

patrio, sentito nella consapevolezza di abitare il più Bel Paese, riverito nella memoria gloriosa dei “nostri” martiri ed eroi, ma anche apertamente denunziato nella grave crisi di valori che lo attanaglia. Quali le possibilità di salvezza? La famiglia, la scuola, una società, meglio governata e guidata da persone oneste, che abbiano davvero come obiettivo il bene comune, non quello individuale, personale.

Il giovane Vitolo ben conosce le virtù taumaturgiche di una cultura, intesa come ineludibile tesoro interiore, così come quelle di una fede, che soccorre nei momenti di maggiore frustrazione e stanchezza. C'è, poi, sempre, nel fondo del suo animo, il senso di una fiducia e di una speranza, che si alimentano, oltre che di un autentico spirito cristiano, degli esempi positivi, che, comunque, grazie a Dio, la vita offre, attraverso l'amicizia, che salva la vita e aiuta a vivere; l'accoglienza solidale di persone, che con il loro esempio concreto restituiscono alla vita il pieno piacere di essere vissuta.

Una boccata di ossigeno è, dunque, questa silloge, avida di vita e di cultura, ardente d'amore e di bontà, in un mondo inquinato da mali endemici, che risulta davvero arduo fronteggiare e sconfiggere. Pensare,

che esistono giovani, come Vitolo, percorsi dalle migliori intenzioni, non può che far ben sperare, considerando, però, il fatto che proprio a giovani così colti e preparati, intelligenti e sensibili, la propria patria, quella che più essi amano e sentono vibrare nelle vene come un bene insostituibile, dovrebbe assicurare un futuro di benessere materiale e morale. Cosa che, purtroppo, sempre meno accade. L'abissale distanza che separa le istituzioni dalla società civile si avverte tutta anche in questa silloge, che cerca disperatamente un confronto e un incontro profondo con una realtà, che sfugge sempre più dalle mani, dominata com'è da un consumismo e da un egoismo ormai dilaganti.

Chi leggerà questo diario poetico vi troverà certamente una parte, quella migliore, di un sé stesso, che da giovane ha avuto gli stessi sogni, ha coltivato le stesse illusioni. Poi, che cosa è accaduto? Ognuno conosce le proprie vite, ma certamente qualcosa si è rotto, qualche meccanismo si è arrugginito, impedendo, talvolta, alla vita di scoccare le sue ore serene. Chi ha però il dono della poesia, trova in essa una insperata alleata e amica; chi non lo ha può attingere a chi, come Vitolo, la coltiva e, soprattutto, la vive, da sempre, come un delizioso giardino da

innaffiare ogni giorno con l'acqua purissima
dell'incanto e della meraviglia.

Francesco D'Episcopo

Memoriale d'Italia

Memorie d'Italia, testamento d'amore
d'una patria ardente di vita,
malgrado percossa e, nell'onore,
umiliata dal verde drago,
che dal fiume padano allunga le fameliche fauci
ingoiano le terre percorse da argenteo colore,
da storico ardore.

Le terre del dolce e austero Manzoni,
cantore di patriottiche glorie,
di ideali romantici
nel Romanzo narrante
il casto amor di due giovinetti
nell'opprimente temperie dell'ispanico giogo,
nel quale si specchia l'asburgica fiera
per svariati lustri avversata e vinta.

Sono memorie di italica fierezza,
che ricalca quella dell'ellenico Foscolo,
di veneziana ascendenza, proclive ai valori
di una laica religione:
quelle illusioni
sì care al poeta, che consolano
l'uomo dinnanzi al nulla eterno,
ma latrici di speranza,
di un monito per generazioni chiamate
a perpetuare

Amore, Gloria, Bellezza, Patria, Famiglia.
V'è oramai sbiadita traccia dell'uomo di Zante,
dei suoi valori in pasto all'effimero.
L'umana dignità smarrita,
calpestata dal furore della vanità,
dal baratto di femminee membra,
divorate dalla cupa bestia.

Dipingo la mia Italia sciogliendo
foschi colori sulla tavolozza:
osservo un oscuro cielo color della pece
sulla linea d'orizzonte:
è l'angoscia del mio spirito
che si spalma come una striscia di nero
pigmento sulla tela.
Grandi spiriti d'un tempo che fu,
guardate alla mia, alla vostra culla:
inonatela d'un vento di letizia,
alienando il turpe male da cui è afflitta!

Mi chiedo quanto durerà
questo avverso tempo,
nemico del merito,
perverso sodale
della cupidigia,
della perfidia,
dell'invidia,
mi chiedo quanto durerà!
Ci sarà mai un momento nel quale
l'Italica Madre conoscerà il suo meritato
Rinascimento?
Emergerà mai un nuovo Lorenzo?
Emergerà mai un nuovo Leonardo?
Me lo domando, ma sento che la ragione
si va smarrendo.

È buio,

è sera,
c'è assoluto torpore nell'aere
tenebroso,
non vedo barlumi di luce;
vago solingo, a me rammentando
l'esempio del mio amato nonno,
testimone d'un tempo d'immane sofferenza,
scandito dai militareschi passi cadenzati
delle germaniche milizie,
lucide e spietate fautrici
dell'abominevole sterminio
della giudaica progenie.

Fu in un paesino
della terra salernitana
che prestò umilmente
servizio
nelle vesti di gendarme.
In un dedalo di vicoli,
arrampicati sulla roccia
di uno scosceso pendio,
maturò la sua dolorosa
esperienza assieme
alla sua colleganza.

San Bartolomeo
in cima al borgo
fu dimora dei derelitti:
lì scontarono
l'infausta prigionia.
Nei loro occhi
quanta mestizia!
Erano fiaccole
mosse dal vento:
li animava
una flebile luce,
la speranza

di rimirar l'alba
d'un nuovo giorno.

Ma un raggio di sole
penetrò nelle algide
stanze.
Porsero loro una face
i lor carcerieri:
donarono Pietas
a costoro, figli del
Dio di Abramo;
piantarono insieme
l'ulivo e ne colsero
della concordia i frutti.

Fu solidarietà vera,
ecumenica convivenza.
Di immensa gioia
fu ricolmo il cuore
di mio nonno:
li aiutò,
mai pentendosene;
li adottò come indifesi figli
da proteggere e ne fu
adottato e protetto.

Non lo dimenticarono.
Spentesi le nequizie
della guerra, liberi
di vivere,
gli donarono
un ramo dell'ulivo,
insieme amorevolmente
piantato:
fu la loro riconoscenza.
Da allora non
più li vide,

ma ne portò in cuore
il ramoscello della vita,
della loro vita,
della loro rinascenza.
Sono memorie d'un sacrificio,
dell'italico dolore per le iniquità
della guerra;
non ne rimane più traccia,
tutto si cancella;
non c'è ricordo
negli agi dell'incoscienza,
nella vacuità di un'esistenza
spesa al servizio dell'edonismo
e dell'apparenza.

Cosa resta dei risorgimentali
Padri dell'Indipendenza
e dei militi infanti
della Prima Guerra?
Una fredda lapide
dimenticata, immolata
sull'ara della lor matrigna
Patria senza memoria
né coscienza.

Cosa resta dei Patrioti
della Seconda Guerra?
Flebili ricordanze
d'un passato nutrito
dei valori dell'onore
e della coerenza,
ben presto nell'oblio
precipitati,
risucchiati dal gorgo
della slealtà e dell'indifferenza.

E cosa resta di me?

L'interiore travaglio d'un uomo
combattente sulla linea del Piave,
sul fronte della dura esistenza,
idealmente al fianco di quei soldatini;
a me sì tanto caro è il lor ricordo
e mi rinfranca e mi riempie il cuor
di speranza, desiderando della Patria
l'immagine da loro ardentemente vagheggiata.